

narroti, nel passaggio suo per Venezia il 1529, ove molti patrizi amavano di conoscerlo, disegnò un ponte di Rialto, così pregato dal doge Gritti, e ci viene quel disegno dal Vasari esaltato per invenzione e magnificenza. Dopo quell'epoca ci è noto il nome di architetti parecchi, a merito degli studii dell' ab. Cadurin rilevati nell' I. R. Archivio generale ai Frari, che vennero per quel manufatto ingente consultati, un Guglielmo de Grandi, bolognese, riverito dal Zendrini, che profondamente studiò sulla forma del ponte, e sulla situazione ove erigersi, e fu in conflitto con opinioni contrarie per il disegno a tre archi, un Paolo da Ponte, un Guberni veneziano, da cui si ebbero modelli per la fabbrica sì in legno che in pietra, un Paliari di San Vitale, uno Scamozzi e un Vignola. S' invocava anche il voto dell' immortale Palladio, e anzi il disegno da lui dato del ponte, credo che unico sopravviva a quelli di tutti gli altri, la cui perdita si deplora per l' arte, e più ancora calcolatesi le difficoltà del programma, e l' alta riputazione degli artisti, e gli elogi spezziosi dai contemporanei profusi. Poichè fu geloso l' inarrivabile architetto della gloria di conservare nelle sue opere l' alzato e la pianta; disegno salutato come la produzione più splendida, che debbasì al genio dei moderni. E fu veramente sventura per l' arte, che il maestro insigne, in onta agli ardenti suoi voti, non giungesse a lasciarci il suo nome nel palazzo dei dogi, e nel gran ponte di Rialto. Nè io cercherò i motivi, che non ha egli questa ultima impresa condotta, dovendo per altro in via assoluta eccettuare le cause, come indubbe prodotte dal signor Rondelet (1), che la repubblica si fosse allarmata per il soverchio dispendio, e, ciò ch' è peggio, avesse allora declinato l' amore delle arti belle in Venezia. Poichè, in nome della reale nostra Accade-

(1) Storico Saggio sul Ponte di Rialto di Antonio Rondelet, pag. 491 usque 251, Opere Vol. VI, Mantova MDCCCXL.